SENATO DELLA REPUBBLICA

9ª COMMISSIONE

(Industria, commercio interno ed estero, turismo)

MERCOLEDÌ 11 DICEMBRE 1957

(64ª Seduta in sede deliberante)

Presidenza del Presidente LONGONI

INDICE

Disegni di legge:

« Durata dei brevetti per invenzioni industriali » (1654); « Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti industriali » (1854-*Urgenza*) (*D'iniziativa dei senatori Montagnani ed altri*): « Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali » (2235) (Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea):

PRESIDENTE 759, 777, 779, 780
BARDELLINI 777
BUSONI 776, 777, 779, 780
CARMAGNOLA 777, 779
DE LUCA 773, 776, 777, 778
GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio* 766, 772, 773, 774, 775, 776, 778, 779, 780
MONTAGNANI 759, 762, 766, 773, 774, 775, 776, 777, 778, 779, 780
TURANI, *relatore* 762, 772

La seduta è aperta alle ore 9,30.

Sono presenti i senatori: Bardellini, Braitenberg, Busoni, Bussi, Carmagnola, De Luca Carlo, Gervasi, Longoni, Montagnani, Moro, Russo Salvatore, Sartori, Turani, Valenzi e Zucca.

A norma dell'articolo 18, ultimo comma, del Regolamento, il senatore Bellora è sostituito dal senatore Ceschi.

Interviene il Ministro dell'industria e del commercio Gava.

MORO, *Segretario, legge il processo verbale della seduta precedente, che è approvato.*

Seguito della discussione e rimessione all'Assemblea dei disegni di legge: « Durata dei brevetti per invenzioni industriali » (1654); « Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti industriali » (1854-*Urgenza*), d'iniziativa dei senatori Montagnani ed altri; e « Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali » (2235).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione dei disegni di legge: « Durata dei brevetti per invenzioni industriali »; « Concessione di licenze obbligatorie sui brevetti industriali » d'iniziativa dei senatori Montagnani ed altri; e « Istituzione di licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali ».

MONTAGNANI. Desidero, innanzi tutto, scusarmi con la Commissione, col Presidente e col Ministro se non ho partecipato alla seduta della settimana scorsa, impeditovi da motivi di salute.

Onorevole signor Presidente, onorevoli senatori, onorevole Ministro, noi italiani in ma-

teria di brevetti per invenzioni industriali siamo afflitti da una legislazione arcaica ed inefficiente, una legislazione che assolutamente non è adeguata alle esigenze, alle necessità, alle prospettive di sviluppo di un Paese industriale moderno. La nostra legislazione è difforme, fra l'altro, da quella più progredita di altri Paesi industriali della stessa Europa occidentale. E di ciò si sono fatti avvertiti in vari tempi studiosi ed esperti in diritto industriale, ed anche le classi dirigenti del nostro Paese; tanto è vero che anche prima della guerra, varie commissioni studiarono e fecero proposte, alcune delle quali intelligenti; ma nessuna di tali proposte, intese a dare una omogeneità ed una sufficiente modernità alla nostra legislazione in materia, ebbe seguito.

Le deficienze fondamentali della nostra legislazione in materia sono, a mio parere, le seguenti: prima di tutto non è previsto l'esame preventivo dei brevetti, cosicchè in Italia per ottenere un brevetto basta seguire una procedura formale, che astrae quasi completamente dal contenuto intrinseco, dal valore reale del brevetto richiesto. Si è venuta in tal modo a creare una miscellanea di invenzioni serie e di trovate fantasiose che coabitano, convivono nel nostro Paese: così di diecine di migliaia di brevetti, attualmente protetti dal diritto relativo, non la maggior parte, sono legittimi come invenzioni vere e proprie. Questa mia affermazione è tanto esatta che potrebbe essere immediatamente convalidata dalla lettura degli articoli, che si riferiscono alla procedura vigente per la concessione dei richiesti brevetti. Ma a prescindere da tale documentazione, dirò che la validità di questa mia affermazione è rilevabile dall'ironica affermazione degli esperti in diritto industriale italiano, i quali, polemizzando fra loro in modo piuttosto scherzoso, si domandano se esiste la possibilità per un cittadino italiano di chiedere il brevetto per l'ombrello. Io aggiungerei che, secondo la legislazione oggi esistente in Italia, un cittadino fantasioso potrebbe chiedere il brevetto per la bussola, per la polvere pirica, od altre cose del genere, e non vi sarebbe alcun motivo per vietarglielo.

Un'altra conseguenza, non meno grave, di questa nostra deficienza legislativa, sta nel fatto che si può sbarrar la strada di una invenzione industriale mercè un coacervo di brevetti che non hanno alcuna sostanza di invenzione e di validità tecnica, che si chiamano in gergo commerciale « brevetti di sbarramento », satelliti o « satelloidi » di una stella di prima grandezza, che ha una sua luce ed una sua validità; e con tale sistema si vuole impedire che una volta caduto il principale brevetto si possa utilizzarlo, dato che ci si trova di fronte ad altre decine di brevetti di fabbricazione. Un esempio classico è costituito dal brevetto del nailon: caduto il 16 novembre 1955, il nome sussiste, perchè coperto da marchio; è caduto il brevetto di fabbricazione, mentre sussistono i brevetti di fabbricazione che non sono vere invenzioni ma tecniche note. Potrei citare altri casi del genere. Se la nostra legislazione prevedesse lo esame preventivo dei brevetti, come avviene, per esempio, in Germania ed in Olanda che oggi fanno parte con noi del Mercato comune e che potrebbero mettere a nostra disposizione le loro attrezzature, cose del genere di quelle che ho sopra citate non potrebbero accadere.

Un'altra deficienza della nostra legislazione in materia è costituita dal mancato adempimento da parte italiana ad impegni internazionali liberamente assunti e sottoscritti anche recentemente in ordine alla licenza obbligatoria. La quale licenza obbligatoria — mi preme riaffermarlo in modo preciso — non ha soltanto lo scopo d'impedire la mancata attuazione del brevetto, ma ha anche il fine di impedire tutti gli abusi, quali quelli che derivano dal fatto di utilizzare in esclusiva il brevetto d'invenzione. La mancata attuazione del brevetto non è l'unico caso in cui la licenza obbligatoria può e dev'essere accordata; ma la Convenzione d'Unione di Parigi, trattato internazionale cui abbiamo aderito, cita la mancata attuazione come uno degli esempi di abusi, fra cui si deve inserire l'abuso per la monopolizzazione. Quindi la licenza obbligatoria ha lo scopo precipuo d'impedire ogni abuso.

Un'altra lacuna nella nostra legislazione è rappresentata dalla mancanza del riconosci-

mento del titolo d'invenzione dei lavoratori dipendenti. La nostra legislazione, cioè, sanziona la possibilità di sfruttamento e di esproprio senza indennizzo del frutto del lavoro e dell'intelligenza dei lavoratori dipendenti da terzi. Quei lavoratori dipendenti, che prestano la loro opera presso i grandi gruppi monopolistici, dove possono avere a disposizione le attrezzature tecniche, i laboratori, cioè l'ambiente adeguato per la realizzazione delle loro invenzioni, non sono in condizione legale perchè la loro fatica possa cogliere il frutto dell'invenzione. Quindi l'arretratezza della nostra legislazione in proposito favorisce i grandi gruppi che utilizzano i cervelli degli scienziati, dei tecnici. Questa è una delle ragioni che ci spingono a promuovere l'aggiornamento della nostra legislazione. L'arretratezza legislativa brevettuale, se giova ai grandi gruppi monopolistici, non giova, però, al Paese. Esaminandola, si constata che il lavoratore singolo, anche se può offrire al Paese una invenzione tecnica di cui potrebbero profittare tutti i cittadini, è scarsamente tutelato, anzi non è affatto tutelato dallo Stato, nè è aiutato nel momento in cui la sua esperienza — nel momento in cui chiede il brevetto — dovrebbe essere tradotta in termini concreti. Così il lavoratore-inventore se è povero (come spesso accade, perchè sfortunatamente intelligenza e censo non vanno congiunti) cade fatalmente nelle mani della speculazione e vi cade disarmato.

Queste non sono che le principali deficienze della nostra legislazione in materia, e, secondo me, è estremamente necessario ed urgente non proporre la consueta legge stralcio — che è diventata un'abitudine, un mezzuccio dei nostri governanti — ma sottoporre al Parlamento una legge organica e moderna. Ed in questo senso sono d'accordo tutti i giuristi che hanno esperienza in materia, sono d'accordo i lavoratori e, soprattutto, gli inventori, sono d'accordo i parlamentari che si occupano dell'argomento, sono d'accordo tutti gli industriali non speculatori. Soltanto un piccolo gruppo potente d'industriali italiani è contrario, invece, all'aggiornamento inteso a dare un'organicità alla nostra legislazione: proprio come i pescatori di frodo, che, appunto perchè di frodo, pescano nel torbido a danno degli inventori, dei lavoratori, dei consumatori.

Invece di veder provvedere ad una legge organica ed efficiente in materia, abbiamo assistito, non passivamente, al torpore stagnante del Governo e poi alla sorprendente iniziativa di alcuni parlamentari — qualcuno di essi è nostro collega e membro della nostra stessa Commissione — come il senatore Tartufoli in ordine ad una proposta di legge, presentata anche alla Camera dall'onorevole Leccisi, il corporativo. Questi parlamentari, invece di presentarci un aggiornamento della legge, ci hanno chiesto la proroga triennale dei brevetti per invenzioni industriali, che nella loro gran parte avevano già beneficiato di una proroga di 5 anni. Cosicchè ci troveremmo di fronte a brevetti che, invece di 15 anni, rimarrebbero in vigore per una durata di 18 o 23, ed alcuni, con altri espedienti, addirittura per 30 anni.

E, quasi che ciò non bastasse, questi nostri colleghi chiedono anche la retroattività per tale loro geniale trovata.

La proposta ha suscitato immediato allarme nel Paese. Debbo confessare che non avevo alcuna cognizione specifica in questa materia, che non è la mia, non essendo io giurista; ma di fronte ad un nome come quello di Leccisi, conoscendo gli interessi che egli ed i suoi amici hanno sempre difeso, mi sono allarmato, ed ho voluto vedere che cosa vi fosse dietro quella sua proposta di legge. Con stupore, non scevro d'indignazione, ho constatato che dietro quella proposta di legge vi erano gli interessi spuri e non accettabili di alcuni grandi gruppi monopolistici italiani: dei peggiori gruppi monopolistici italiani. Ma insieme con la indignazione mia e di altri colleghi, è stata suscitata da queste due proposte di legge l'indignazione generale di coloro che vedono lesi i loro diritti consacrati dalla legge, per i quali avevano predisposto non l'animo, ma addirittura capitali ed impianti: mi riferisco agli industriali piccoli, medi ed anche grandi industriali non monopolisti, i quali sapendo della prossima scadenza di una intiera serie di brevetti si sono preparati ade-

guatamente per lo sfruttamento legittimo e non contraffattorio degli stessi brevetti. Accettandosi la proroga andrebbero deluse anche le legittime aspettative di tutta la massa dei cittadini italiani, consumatori attuali o potenziali della merce protetta dai brevetti di invenzioni industriali, che si vorrebbero prorogare. Questi consumatori, dopo un'attesa di 15 anni protrattasi a 20 per la benevola attenzione del nostro Governo in favore dei gruppi monopolistici, nutrivano la legittima aspettativa di veder diminuiti i prezzi dei relativi prodotti, con la formazione di un prezzo concorrenziale al posto del prezzo monopolistico imposto finora dai produttori.

Noi comunisti, e se i colleghi socialisti mi permettono, potrei aggiungere noi comunisti e socialisti, siamo lieti di aver contribuito a mettere un po' d'ordine in questa materia così delicata e così importante anche dal punto di vista economico. Siamo lieti di lacerare i veli dietro i quali si mascherano i grossi interessi dei grandi gruppi monopolistici, di cui ho detto le caratteristiche generali e dei quali ora specifico i nomi.

Un gruppo è costituito dalla Rhodiatoce (del gruppo Montecatini) che, col brevetto nailon cedutole da un grande gruppo americano statunitense, da anni accumula profitti colossali. Ebbi la ventura in altra occasione in Assemblea, parlando sul bilancio del Ministero dell'industria e commercio, di denunciare lo scandalo della Rhodiatoce, che in tre anni era riuscita ad ammortizzare gli impianti e ad accumulare notevoli profitti. Ciò si era rilevato dall'esame dei bilanci, così come venivano annunciati e sottoposti all'opinione pubblica ed al fisco: figuriamoci in realtà quali furono i profitti di quella azienda!

Un altro gruppo al quale si vorrebbero estendere i benefici della proroga dei brevetti è il gruppo Pirelli che utilizza, fra l'altro, alcuni brevetti per la produzione della gomma piuma, un prodotto di consumo piuttosto ridotto attualmente, ma che potrebbe estendersi assai di più se il prezzo fosse diminuito, com'è giusto, almeno della metà, il che è possibile.

Un altro gruppo, che ha sede nella stessa città del collega senatore Turani, è la « Italcementi » dell'ingegnere Pesenti: non è necessario ch'io mi dilunghi ad illustrare la potenza economico-finanziaria di questo gruppo.

TURANI, *relatore*. Io ho la fortuna di abitare a Bergamo; ma non ho nessun contatto con quel gruppo.

MONTAGNANI. Un altro gruppo è la Saint-Gobain, che utilizza il brevetto per le lastre curve.

Vi è poi una serie di gruppi stranieri che su brevetti protetti producono la gomma sintetica, ed anche un interessante ordigno che serve per lo sviluppo dell'industria italiana: una sonda gigante che si fabbrica ora a Firenze e che ha battuto il *record* di profondità superando i 5200 metri.

La denuncia, che noi abbiamo fatto e sulla quale ci siamo impegnati nei mesi scorsi, ha incontrato molti consensi nel Paese ed ha coalizzato sul piano sociale gruppi notevoli di lavoratori, che sono stati avvertiti dell'insidia che li minacciava, perchè il prorogare in modo ingiusto i brevetti avrebbe tolto ai lavoratori italiani molte occasioni di lavoro; ma ha allarmato anche i consumatori per le ragioni dette poc'anzi; e persino molti imprenditori capitalisti non monopolisti e persino, debbo dirlo, qualche gruppo monopolistico che si trovava in contraddizione, almeno momentanea, con altri gruppi possessori di determinati brevetti.

Infine, della minacciata proroga si preoccupa anche un forte ente statale.

Sul piano politico lo schieramento si è riflesso in una alleanza, sia pure momentanea, di comunisti, di socialisti con socialdemocratici, radicali ed anche di una parte di democristiani, i cosiddetti democristiani di sinistra, la quale « sinistra » dirò, anzi, nei suoi organi di stampa, nelle sue conferenze, nella sua attività, è stata ad un certo momento, come spesso accade in casi del genere, la più fervida nell'azione. Essa fu quasi l'avanguardia di questa avanzata, la punta di diamante, la fiammeggiante spada della giustizia che si proponeva di tagliare il nodo gordiano di queste iniquità legislative. Una parte della Democrazia

cristiana, però, rimaneva solidale con i gruppi monopolistici, ansiosi di avere una proroga, cioè nuovi profitti da carpire ai lavoratori ed ai consumatori italiani.

La spinta dell'opinione pubblica, che è una spinta forte, e che si è riflessa anche su organi di stampa lontani dalla classe operaia, indusse il senatore Tartufoli per il Senato e l'onorevole Leccisi, primo firmatario del disegno di legge alla Camera, a lasciar cadere i loro progetti. Il progetto Tartufoli è stato sostituito da quello governativo, anche esso ingiusto e palesemente fatto su misura, anzi, mi permetto di dire, su commissione. Detto disegno fu portato qui, nella nostra Commissione, per la discussione, e noi chiedemmo, con motivazioni fondate, che venisse rimesso in Assemblea, in modo che potesse avere la necessaria pubblicità e in modo che ognuno apertamente e manifestamente, di fronte all'Assemblea stessa e di fronte al Paese, assumesse le proprie responsabilità.

Susseguentemente — comunisti, socialisti e indipendenti di sinistra — presentammo un nostro progetto di licenza obbligatoria. Detto progetto, pur essendo anch'esso uno stralcio, — e noi l'abbiamo presentato *obtorto collo*, sotto l'urgenza di fare qualcosa di utile, perchè avremmo preferito e preferiamo, tuttavia, essere artefici e collaboratori per la preparazione di un organico disegno di legge, che modernizzi la nostra legislazione in materia — nondimeno, dicevo, sollecitati e dall'urgenza e da tre concomitanti istanze, presentammo il progetto a cui sopra mi riferivo.

Le tre istanze furono le seguenti: prima di tutto, adeguare la nostra legislazione agli impegni internazionali, dove siamo carenti; evitare la mancata attuazione del brevetto per cause che possono esser del tutto indipendenti dalle capacità finanziarie dell'inventore, ma che possono essere cause maligne, direi, cause surrettizie, per evitare l'autoconcorrenza o per attendere a utilizzare l'invenzione che sia compiuto l'ammortamento degli impianti di un precedente prodotto, e, finalmente, impedire il protrarsi al di là di un tempo ragionevole delle posizioni monopolistiche, alle quali è necessariamente connessa tutta una serie di deleterie conseguenze, di cui indico le principali.

Alla esistenza di condizioni monopolistiche sono connessi, prima di tutto, prezzi non concorrenziali, prezzi che sono notevolmente distaccati, che sono disancorati dai costi di produzione, che non tengono, cioè, conto dei costi di produzione, ma solo della sollecitazione del grande monopolista alla ricerca del massimo profitto. La posizione monopolistica, per una ragione che dipende direttamente dalla prima causa a cui ho accennato, cioè dal prezzo non concorrenziale, frena i consumi; è evidente che se una camicia di nailon costa seimila lire invece di tremila, avrà circa la metà dei consumatori potenziali, e così per le calze ecc. E potrei citare esempi più importanti, che riflettono la situazione delle industrie di base o produttrici di beni di consumo durevole. Pertanto, ripeto, come seconda conseguenza, abbiamo il freno ai consumi. In terzo luogo si verifica una remora all'incremento produttivo.

È evidente che se la produzione industriale, dopo un certo periodo di tempo è liberata, come è giusto, dalla protezione, che, anche giustamente, per un certo periodo, la legge accorda, altri potranno impiantare stabilimenti, industrie, per quella produzione e, così, si avranno nuove occasioni di lavoro.

Dalle considerazioni che vengo esponendo, cioè che la situazione monopolistica costituisce una remora all'incremento produttivo, deriva che tale posizione monopolistica è un freno all'occupazione; è, pertanto, deleteria in ogni società e particolarmente pregiudizievole nella nostra società, caratterizzata dalla permanenza di due milioni di disoccupati, che, nonostante tutti i discorsi ottimistici ed euforici di ministri e di sottosegretari, rimangono purtroppo tali.

Ho detto che la terza istanza, che ha sollecitato la presentazione del nostro disegno di legge, riguardava la necessità che dopo un certo periodo di tempo ragionevole la posizione monopolistica cadesse e si avesse la possibilità di un prezzo concorrenziale.

Naturalmente il tempo ragionevole è quantità opinabile. A noi è sembrato ragionevole un periodo di sei anni; se agli onorevoli colle-

ghi e all'onorevole Ministro sembrasse periodo troppo breve, siamo pronti a discutere altri suggerimenti, siamo pronti ad ascoltare, con la deferenza dovuta, le ragioni addotte a conforto di una tesi diversa. Se verranno addotte delle ragioni sostanziose, potremmo anche modificare la nostra posizione.

Stando così le cose, avremmo avuto il diritto di discutere il nostro disegno di legge, che fra l'altro aveva avuto il crisma d'urgenza all'Assemblea. Non l'abbiamo richiesto e non ci siamo appellati al Regolamento e anzi dirò — e ci tengo a farlo notare — che abbiamo anche ammorbidito la nostra polemica fuori, nel Paese, e addirittura l'abbiamo spenta; abbiamo aspettato che la discussione si svolgesse serena e tranquilla nella nostra Commissione e in Assemblea, ed abbiamo rinunciato a chiedere la rimessione all'Assemblea.

Ed ora mi sia concessa una parentesi, onorevole Presidente: nel marzo 1956 io ed altri colleghi presentammo un progetto di grande e fondamentale importanza per il nostro Paese, che porta il n. 1404, ed è intitolata « Per la nazionalizzazione e lo sviluppo della energia nucleare ». Nell'aprile 1957 si è proceduto alla discussione di quel disegno di legge e di un progetto governativo oggi ritirato, ma abbinato per l'occasione, e in quella stessa giornata — con una discussione molto rapida, direi troppo rapida, data l'importanza dello argomento, ed alla quale partecipò anche lo allora Ministro dell'industria, Cortese — la nostra Commissione nominò due relatori nelle persone dei senatori Battista e Tartufoli, e noi, dell'opposizione, chiedemmo di avere un nostro relatore e fui designato io stesso.

Ho consegnato tempestivamente la relazione di minoranza valendomi anche di una traccia di relazione di maggioranza, qui proposta in bozza; però i due relatori non hanno presentato le loro relazioni di maggioranza. Troppa è l'importanza dell'argomento e troppo tempo è trascorso dalla presentazione del progetto e dal tempo in cui la Commissione nominò i relatori, per ulteriormente indugiare!

Ritorniamo ora al nostro argomento.

Io ho detto come abbiamo taciuto in questo periodo di tempo, che decorre dal momento in cui presentammo la nostra proposta di licenza; non solo: ma pazientemente abbiamo atteso che il Governo facesse il proprio dovere, come ci aveva annunciato e confermato, cioè presentasse un proprio disegno di legge intorno allo stesso argomento.

Nell'attesa abbiamo accettato un compromesso, e non commetto azione sleale nel rivelarlo, anche se uno degli artefici è l'onorevole Sullo oggi assente. Comunque c'è chi ha più autorità di lui, l'onorevole Ministro dell'industria, ed egli certamente sarà al corrente delle trattative intercorse tra maggioranza e opposizione.

Il compromesso consisteva in questo: se lo eventuale progetto governativo o la fusione di questo con la nostra proposta di legge già presentata avesse soddisfatto le tre istanze ricordate, le quali avevano sollecitato la presentazione del nostro provvedimento — cioè allineamento alla legislazione internazionale, impedire la mancata utilizzazione del brevetto, impedire, per un ragionevole periodo di tempo, il sussistere ed il permanere di posizioni monopolistiche — se il progetto governativo, o la fusione dei due progetti, avesse soddisfatto, dunque, a queste tre istanze ed avessimo avuto la garanzia di una licenza obbligatoria efficiente e di una proroga del brevetto industriale, proroga triennale, le due iniziative sarebbero state approvate congiuntamente, e cioè fuse organicamente in modo da non essere scindibili. In tal caso avremmo consentito a discutere il tutto e ad approvare eventualmente in Commissione, in sede deliberante.

Fu un accordo concordato amichevolmente nell'interesse della generalità, non di singole persone, fra noi e la maggioranza.

Nel corso di queste trattative e nel periodo di tempo passato tra la presentazione del nostro progetto e di quello governativo sono accaduti alcuni avvenimenti di notevole rilievo in sede economica e in sede politica; e ritengo doveroso esporli, gli uni e gli altri, almeno nelle parti essenziali.

In sede economica, per quanto riguarda soprattutto il brevetto del nailon, non quelli di fabbricazione che in gran parte sono brevetti di sbarramento, ma per il brevetto principale,

la Montecatini ha ritenuto opportuno, data anche la grossa pressione esistente nel Paese, di rompere il fronte che si era venuto formando, e così i suoi dirigenti, agendo strategicamente come sanno fare i bravi capitani, si sono accordati con altri gruppi monopolistici, che avevano interesse ad usare quel procedimento e l'hanno ceduto alla Snia Viscosa, alla Bemberg, alla Edison, alla Bombrini Parodi Delfino. Si è avuto un beneficio immediato già in questa prima fase di accordo, ed il beneficio è avvertibile ed apprezzabile. Il filato nailon 15 denari, quello più pregiato, che costava inizialmente, in tempi lontani, 20.000 lire al chilogrammo e poco tempo fa 12.800 lire, dopo il citato accordo, quando cioè il prezzo non è stato più monipolizzato, ma ha cominciato a diventare tendenzialmente concorrenziale, il prezzo, dicevo, è sceso a 4.800 lire al chilogrammo.

Onorevoli senatori, ritengo che queste cifre debbano suscitare fra l'altro qualche pensiero, che conferma e che si allinea necessariamente con quanto sono venuto dicendo circa la voracità dei gruppi monopolistici.

La caduta del prezzo da 12.800 lire a 4.800 lire dice in maniera manifesta che, poichè nel frattempo la tecnica produttiva non è cambiata e quindi non sono cambiati i costi interni delle fabbriche — e del resto la Rhodiatoce non vende in perdita, vendendo a 4.800 lire, perchè nessuno è così ingenuo da rimetterci — prima si lucrava su ogni chilogrammo di filato 8.000 lire in più del guadagno normale. Penso che queste constatazioni debbano fare riflettere.

Nel periodo di tempo intermedio, cui prima mi riferivo, è avvenuto anche un altro fatto in sede economica: è caduto il brevetto del politene.

Il politene, ognuno lo sa, è un preparato chimico da sintesi, di grande pregio e di grande avvenire ed ha un'infinità di utilizzazioni: tutto quel vasellame, che oggi si vede, stampato a colori vivaci, è fatto di politene; si usa, poi, nell'agricoltura, nell'industria e soprattutto in chimica, perchè è inattaccabile dagli agenti atmosferici e da gran parte degli agenti chimici; è, ripeto, di grandissimo avvenire.

Immediatamente dopo la caduta del brevetto è iniziata la costruzione di una grande fabbrica di politene nei pressi di Mantova, una fabbrica che impiegherà migliaia di lavoratori: il che dimostra, nel primo caso, che la caduta del brevetto provoca una caduta massiccia dei prezzi di vendita dei prodotti e nel secondo caso fornisce la prova che si creano delle occasioni di lavoro estremamente necessarie ovunque, come dicevo prima, ma soprattutto nel nostro Paese, afflitto da una così grave disoccupazione.

Ed è caduto poi anche il brevetto della gomma sintetica e della sonda gigante americana; sono caduti anche due dei tre brevetti che proteggono la gomma piuma, ed il 31 dicembre, se non erro, dovrebbe cadere il terzo; ed io sono convinto che appena ciò accadrà sorgeranno in Italia nuove industrie della gomma piuma: questa dovrà scendere fatalmente di prezzo almeno del 50 per cento, perchè a più del 50 per cento assomma il lucro monopolistico della Pirelli.

In sede politica si registrano i seguenti avvenimenti: 2 convegni a Milano, promossi da organizzazioni che non hanno niente a che vedere con le organizzazioni operaie di cui noi ci onoriamo di far parte e che ebbero largo schieramento e vasta eco nel Paese. Poi un convegno a Firenze, proibito però per ordine diretto del Segretario generale della Democrizia cristiana, che non voleva che si toccasse un argomento così delicato come quello dei brevetti. Ma sempre in sede politica vi è stato un larghissimo schieramento di stampa, una campagna di stampa promossa dall'« Unità », dall'« Avanti! », dalla « Voce Comunista », dall'« Espresso», dal « Mondo », dal « Popolo », dal « Popolo di Lombardia » e dalla stessa « Italia », organo della curia milanese, tutti a sostegno della medesima tesi. Poi improvvisamente si sono registrate defezioni, la più clamorosa quella della Democrazia cristiana. La « sinistra » della Democrazia cristiana ha rinnegato le proprie affermazioni e si è allontanata dal campo di battaglia, ed ormai accetta la posizione in contrasto con quella a cui aveva fino a quel momento aderito, sia pure con alcuni emendamenti, come quello relativo all'annullamento della retroattività.

Direi che si possono registrare anche in sede politica altri fenomeni: minacce e pressioni che sono tipiche di chi è abituato a misurare tutti i valori anche i più alti col metro mercantile del denaro. Mi astengo dall'interpretare questi fenomeni e mi astengo, anche, dall'interpretare il fenomeno delle defezioni che ho ora denunciato.

Debbo affermare con disappunto che i termini del compromesso che si erano maturati attraverso i molteplici colloqui in proposito, non sono stati rispettati: cioè quello che era stato concordato non si è verificato. Infatti la nostra proposta — della concessione di licenze obbligatorie — è stata sottoposta non all'approvazione, ma alla doccia scozzese del relatore senatore Turani, ed alle ripulse scandalizzate dello stesso relatore, il quale dice: « Non possiamo accettare la proposta Montagnani ed altri, perchè si tratta di un esproprio ». Ma si tratta semmai di un esproprio con indennizzo, che è un istituto accolto dalla nostra Costituzione repubblicana. Io non me ne spavento, trattandosi di un componimento tra gli interessi della collettività e quelli del privato, se, come noi vogliamo, il privato venga indennizato completamente di ogni suo diritto morale e materiale. Pregherei, pertanto, il relatore di rileggere la Costituzione repubblicana e la nostra relazione laddove, facendo richiamo alla Costituzione e all'interesse pubblico ed anche al rispetto dell'interesse del privato, creiamo un contemperamento di tali interessi, che talvolta possono essere divergenti e che noi vorremmo far confluire.

Il nostro progetto è stato sottoposto anche, onorevole Ministro, dal nostro relatore, ad ironia circa la nostra conoscenza della legislazione sovietica. Vorrei aggiungere che potrei permettermi di fare un richiamo all'imitazione del costume sovietico, che intende onorare, ed onora, nella pratica gli inventori, gli studiosi e la cultura.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio.* Non sembrerebbe dal romanzo russo: « Non si vive di solo pane ». Lo legga pubblicato nelle riviste russe!

MONTAGNANI. L'ho letto.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio.* Ed allora non deve dire che in Russia gli studiosi sono rispettati...

MONTAGNANI. Io dico queste cose, perchè le so. Lei le contesta, ma non le sa. Gli inventori in Russia fanno parte dei più alti consessi scientifici.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio.* Ma non si discute di questo. In quel romanzo sono dette ben altre cose.

MONTAGNANI. Lo società sovietica, a cui ha fatto richiamo il senatore Turani, ha una legge ed un costume suoi propri. Aggiungo, circa gli uni e gli altri, per noi che siamo uomini politici e sappiamo che la politica è la scienza del possibile, che non si possono trapiantare leggi e costumi di una data società — che nella fattispecie è socialista — in un'altra società che non è ricettiva, nè lo può essere, perchè è fondata sul profitto, sul privilegio e sul monopolio; una società che affoga la ricerca scientifica e l'asfissia.

La nostra proposta è stata, così, cordialmente respinta, nè abbiamo sentito parlare di fusione organica dei vari progetti di legge in un unico progetto di legge, compreso quello riguardante le proroghe. Ed allora permettetemi, avvalendomi anche di precedenti non lontani nel tempo, di porre questa domanda: restando decise la proroga e la licenza obbligatoria — anche ammesso che la licenza abbia dopo la discussione quel contenuto che io reputo e ritengo indispensabile perchè sia valido — chi ci garantisce che il loro cammino sarà sollecito fino in fondo, chi ci assicura, per esempio, che qualche Dominedò o qualche Leccisi non distingua i due progetti di legge, ne attacchi uno e non ce lo rimandi emendato, per far passare l'altro, quello che gli sta più a cuore? Non abbiamo nessuna garanzia che una vicenda del genere non si verifichi, ed abbiamo il diritto di domandare tale garanzia. D'altra parte, non possiamo assolutamente, con tutta la nostra buona volontà, accordare il nostro consenso al progetto di legge governativo per la licenza obbligatoria. È un

progetto impreciso, lo vedremo più particolarmente nella discussione. A nostro avviso, secondo una definizione felice, è « un buco circondato di parole ».

Stando così le cose, onorevoli senatori, noi rinnoviamo le nostre richieste: di fondere in un unico disegno di legge questi tre progetti e di accogliere le tre istanze che hanno sollecitato noi a suo tempo a presentare la proposta per la licenza obbligatoria. In caso contrario non ci assumeremo la responsabilità di continuare la discussione in questa sede, perchè desideriamo che ognuno si assuma le proprie responsabilità apertamente, di fronte al Paese.

BARDELLINI. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, onorevole Ministro, se il Governo, dopo che ha accolto la protesta di quella parte della pubblica opinione che si occupa dei problemi che sono ora oggetto della nostra discussione, opinione pubblica che sulla stampa e con dibattiti era insorta contro il primitivo progetto di legge Cortese riguardante la proroga della validità dei brevetti e che ha indotto a fare emendare il progetto ministeriale dallo stesso relatore di maggioranza, senatore Turani prima, poi dal nuovo Ministro dell'industria, anche penso per l'efficace intervento del Sottosegretario Sullo, che prima sulla stampa ed a viva voce la scorsa settimana, ci annunciò di accettare gli emendamenti Bussi, — emendamenti che seppelliscono, senza rimpianto alcuno, anzi con sollievo generale, il nuovo miracolo della Resurrezione che si era tentato, con lo stabilire la retroattività della validità dei brevetti già scaduti — se, il Governo, ripeto, avesse voluto seguire un criterio logico, avrebbe dovuto, all'atto della presentazione del progetto di legge sulla licenza obbligatoria, unificare in una sola proposta i due progetti, quello della proroga e quello della licenza.

Non ha senso, a mio avviso, che si disciplini un'unica materia con due progetti, contemporaneamente, progetti di legge importantissimi, sia per i problemi morali che investono, sia per quelli finanziari, progetti, anzi, forse fra i più importanti di tutti quelli che sono stati varati nella odierna legislatura.

Rimane, tuttavia, nel progetto n. 1654, una sostanza che non può trovare noi consenzienti, perchè è vero che gli emendamenti del senatore Bussi hanno dato una veste più costituzionale al disegno di legge governatiov, ma non hanno inciso nel merito, soprattutto non hanno servito a tranquillizzare quella pubblica opinione interessata a tali problemi per ciò che riguarda la concessione al titolare del brevetto, in raffronto all'interesse di tutti gli altri che contavano su una data prefissata di scadenza.

Ed a conferma di ciò valga l'esame dell'articolo 4 della legge 29 giugno 1939 sui brevetti, che dice al primo capoverso: « i diritti esclusivi considerati da questo decreto, sono conferiti con la concessione del brevetto ».

Lo Stato si pone così garante dell'« esclusiva » concessa al titolare del brevetto; però limita questo diritto stabilendo (ultimo capoverso del precitato articolo 4): « Il brevetto dura 15 anni da tale data (quella della domanda), non può essere rinnovato, nè può essere prorogata la durata ».

Ecco quindi che il diritto di privativa in cui si concreta il brevetto è, per essenza, un diritto limitato nel tempo, cioè, mentre impedisce che qualsiasi altro si avvalga dei trovati e dei procedimenti dal brevetto protetti, stabilisce contemporaneamente per tutti gli altri, produttori o consumatori che siano, di utilizzare tali trovati dopo il precisato numero di anni (15).

Vi è quindi una tassatività nel termine, come nel diritto all'esclusiva; ma entrambe queste condizioni sono stabilite ed accettate in anticipo, per cui non si può ora variare l'una, quella del periodo di esclusiva, per ampliarlo, mentre il diritto è in corso e svolge la sua efficacia.

Semmai, noi potremo mutare la durata dell'esclusiva per il diritto che sorgerà dopo l'entrata in vigore del nuovo provvedimento, cioè per i brevetti di cui verrà inoltrata la domanda dopo l'entrata in vigore della nuova norma.

L'aumento dei tre anni a favore di brevetti, che per varie ragioni godono già di un periodo di privativa trentennale, è contrario ai nostri interessi e si risolve solo a vantaggio esclusivo di determinati gruppi monopolistici, particolarmente della « Italcementi », della

« Montecatini », della « Rhodiatoce », della « Pirelli », della « Saint Gobain ».

Questo è il punto nodale, che non appare, perchè nascosto dal paravento della tutela, semplicemente teorica, delle ragioni di quelle aziende, che al 1° agosto 1956 avessero creato impianti industriali connessi a brevetti scadenti il 31 dicembre 1957.

Ed è questo che ci rende diffidenti nei confronti del provvedimento, nella parte che prolunga di ulteriori tre anni il termine attuale della scadenza della validità dei brevetti, e che si proponeva, prima degli emendamenti del senatore Bussi, di prorogare la scadenza di brevetti assai vecchi e per di più già scaduti all'estero e che, novelli Lazzari, avrebbero dovuto far risorgere a nuova vita.

Da ricerche, che ho effettuato, ho potuto apprendere qualche cosa che ritengo sia bene che anche i colleghi conoscano, e che, invece di costituire dei « casi limite », temo siano più generalizzati di quanto non appaia.

Il brevetto n. 289694 depositato il 5 maggio 1930 a nome DUNLOP RUBBER CO a Birmingan, ed il brevetto n. 292314 depositato il 27 maggio 1930 pure a nome della summenzionata DUNLOP, scaduti il 24 novembre scorso, beneficeranno della proroga triennale in virtù del disegno di legge che stiamo esaminando. Infatti nel 1945, compiuti i 15 anni di validità, fruirono della *vacatio legis*. Finalmente, con delibera del 24 ottobre 1952, ottennero la proroga quinquennale per ragioni belliche (leggi 842 e 1183). Pertanto dalla scadenza del 24 ottobre 1957 questi brevetti godono di altri tre anni di proroga. Un semplice conteggio aritmetico ci dice che gli anzidetti brevetti totalizzano in tal modo una validità di trenta anni.

Questi due brevetti, unitamente al brevetto 336056, depositato il 6 maggio 1936 a nome METALLGESELSHAFT di Francoforte, ancora in vigore fino al 31 dicembre 1957, per la proroga avuta, proteggono la produzione del caucciù spugnoso (gomma piuma), e sono di proprietà della « Pirelli-SAPSA » e « Pirelli SpA », che può, in virtù di essi, sfruttare in esclusiva, questo notevole settore.

Nel paese di origine sono da tempo di pubblico dominio.

Il giustificare la proroga con la tesi che le nostre industrie non potrebbero esportare, perchè all'estero tali brevetti sarebbero ancora validi, alla luce degli esempi da me riferiti appare assolutamente insostenibile proprio nei confronti di tutti quei brevetti che hanno fruito di precedenti proroghe.

Continuiamo ad esaminare le ripercussioni del provvedimento sul commercio con l'estero.

Nella relazione che accompagna il progetto di legge, è detto che la proroga riguarda particolarmente i brevetti in corso, perchè (e qui sta la giustificazione presunta o vera, vedremo) la loro minor durata favorirebbe le importazioni dall'estero una volta cessata la validità.

La verità è che, se importazione vi sarà, essa avverrà comunque, sia che il brevetto duri 15 anni, sia che duri 18 anni.

È vero invece che da oltre quindici anni sono scaduti molti brevetti (oltre 400) e nessuno ha segnalato le pretese e temute reazioni negative sul volume delle importazioni.

Ed allora appare ovvio eccepire che gli eventuali paventati pericoli sono di entità trascurabilissima, perchè i più importanti ed utili brevetti non si basano su prodotti finiti, cioè su cose importabili, ma si riferiscono a procedimenti di fabbricazione.

Ora, con la proroga dei termini di validità, si annullerebbe l'eventuale concorrenza italiana, quella concorrenza che potrebbero svolgere le piccole industrie, che all'uopo si sono attrezzate o si andrebbero attrezzando.

Preciso, poi, per dare un panorama dei campi interessanti i procedimenti che continuerebbero ad essere sotto privativa, che trattasi di aprire la concorrenza interna per le fibre sintetiche, per la speciale lavorazione della gomma spugnosa, per il vetro temprato, per il filo elastico; attività tutte queste che, ove il progetto fosse integralmente approvato, resterebbero condizionate alle intese segrete dei cartelli che regolamentano le zone di influnza col divieto di esportare in determinati Paesi.

Ed a questo proposito vale l'affermazione che vi saranno maggiori probabilità di esportazione, se i nuovi concorrenti italiani potranno attuare le invenzioni resesi libere, perchè

questi non avranno certamente accordi internazionali di monopolio. Valga per tutti l'esempio pubblicato dal giornale « Il Popolo » del 30 gennaio 1957, che fra l'altro dice: « È il caso di un noto prodotto tratto da resine polivviniliche, quello normalmente noto con il nome di " vinilpelle ". Finchè il brevetto rimase operante, la nostra produzione fu esclusivamente legata al consumo interno. Scaduto il brevetto, e quindi entrate in concorrenza le nuove iniziative, questa produzione è talmente aumentata da porre oggi l'Italia tra uno dei più forti esportatori di tale prodotto ».

Altro settore molto interessate è quello dei filati sintetici, i cui procedimenti di fabbricazione sono in mano della « Rhodiatoce », che ha concesso per un centinaio di brevetti (che godranno della proroga dei tre anni dopo averne già avuta un'altra di 5 anni), licenze ad altre cinque grosse società, che le pagano tributi aggirantisi al 3 per cento sul fatturato, per un certo tipo di filato da lei non fabbricato.

Esiste, quindi, un semi-regime concorrenziale fra queste cinque grosse società.

I dati sulle esportazioni di questo ramo, si trovano nel volume pubblicato dalla Confindustria: « L'economia italiana nel 1956 ». A pagina 109 a proposito della produzione di fibre sintetiche e della relativa esportazione è detto: « L'attività dell'industria delle fibre sintetiche ha realizzato nel 1956 ulteriori interessanti sviluppi. Nel complesso la produzione dei primi dieci mesi è aumentata del 52 per cento rispetto allo stesso periodo del 1955 ».

In particolare le fibre sintetiche poliammidiche che costituiscono fino ad ora la produzione prevalente, sono aumentate, rispetto al 1955, del 55 per cento, le fibre sintetiche polivviniliche dell'8 per cento.

L'indice della produzione di fibre sintetiche, posto 100 per il 1955, dà rispettivamente per il 1956: fiocco 138,2; cascame 182,4; filato continuo 156,4. In totale l'indice presenta il valore di 151,6.

L'industria di questo settore, oltre a soddisfare l'esigenza del mercato interno, che tende ad incrementare l'impiego mediante nuove applicazioni, ha potuto alimentare una corrente di esportazione in continua ascesa.

Dal gennaio all'ottobre 1956 l'esportazione in fiocco e filati sintetici è aumentata del 47 per cento in confronto dello stesso periodo del 1955.

Questi due esempi indicano molto chiaramente che, ove esistono più produttori in concorrenza, vi è basso costo e facilità di vendita all'estero.

Sulla richiesta del maggior periodo di durata che vorrebbe giustificarsi con la necessità di dar modo di ammortizzare in più largo lasso di tempo gli impianti nati dalla nuova invenzione, c'è da osservare che oggi il rapido incalzare del progresso costringe a fare proprio il contrario di quanto è suggerito dalla tesi opposta.

Noi vediamo per esempio che ogni due-tre anni appare sul mercato un nuovo modello di automobile. Evidentemente la casa costruttrice sa che deve ammortizzare le macchine utensili, le grosse presse che stampano in un sol colpo la carrozzeria, le catene di montaggio, nel giro di venti, trenta mesi, perchè nei periodi di tre, quattro anni tali impianti vanno sostituiti per produrre cose nuove, per correre col progresso, per far fronte alle richieste di novità che vengono dal mercato, per fare fronte alle novità lanciate dai concorrenti.

Alla stessa stregua, macchine utensili, stampatrici, rotative, presse per materie plastiche, impianti chimici, torri di raffinazione di carburante, macchinari per fibre sintetiche, macchinari di filatura, sottostanno alla ferrea legge del rendimento e del rinnovamento e vanno ammortizzati nel giro di pochi anni, cinque o sei al massimo. Il progresso li rende tanto più vecchi ed anacronistici, quanto maggiore è la loro potenzialità produttiva.

Il senatore Turani afferma nella sua relazione che l'Italia è un paese importatore di invenzioni, cioè che l'Italia acquista dall'estero più brevetti. Ciò si spiega con l'esiguità degli stanziamenti per le ricerche e gli studi. Ed è sommamente per noi penoso ammettere questa realtà.

Ora, ricerche autorevoli per la loro serietà, compiute da competenti, dànno come dato incontrovertibile che mentre l'Italia incassa

in *redevances* per i suoi brevetti circa tre miliardi, ne spende oltre 10 per i brevetti stranieri.

Questi calcoli, non dissimili nel risultato da quelli annoverati in uno degli appunti « pro proroga », si riferiscono ad un periodo anteriore alla legge Tremelloni.

Io sono convinto, adesso, che con la legge Tremelloni vanno denunciati per intero i tributi sui brevetti che si pagano all'estero in valuta pregiata; questa cifra, quindi, verrà ancora ad aumentare. Tale constatazione, applicata al problema di reperire valuta pregiata, non ha bisogno di chiose illustrative.

Il legiferare sull'ordinamento brevettualistico è quanto mai importante per le ripercussioni che si possono ottenere nel settore industriale.

Non si deve, quindi, pensare che la proroga della validità da quindici a diciotto anni, sia un piccolo provvedimento a carattere amministrativo. L'istituto dei brevetti è stato il promotore del grande progresso tecnico-industriale degli ultimi centocinquanta anni, ed ha contribuito potentemente all'elevazione del tenore di vita generale, salvaguardando l'interesse pubblico quando veniva concessa l'esclusiva e la si limitava però nel tempo.

Questi i princìpi di ordine generale a cui dobbiamo restare fedeli e che vanno contrapposti agli interessati estensori, che fingono di ignorare che il diritto al brevetto è di natura prettamente privata, e non è di natura pubblica; che esso trae origine cioè, dall'interesse esclusivamente privato dell'inventore alla tutela della scoperta, anche se si pone nei confronti dello Stato, che solo può garantire l'esclusiva. In questo rapporto l'intangibilità dei termini costituisce un doppio ordine di garanzia: dare, cioè, al titolare del brevetto, o al suo concessionario, tempo e modo di sfruttare l'invenzione in condizione di privilegio, ma contemporaneamente fin dall'inizio stabilire la scadenza.

Ciò perchè restino preminenti i notevoli interessi di tutti gli altri, e, quindi, della collettività.

Spostare tali termini — prorogando brevetti che sono validi, cioè spostando i termini del contratto, dell'accordo in vigore tra il cittadino X e lo Stato — serve unicamente l'interesse di quel privato cittadino, proprio quando questo interesse o la somma di questi interessi privati non si identificano più con l'interesse pubblico. Infatti il patrimonio tecnico-scientifico della collettività viene incrementato ed arricchito quando l'inventore rende pubblica la nuova invenzione.

Interessa appunto che la nuova invenzione venga resa di pubblica conoscenza e non sia mantenuta segreta.

La contropartita all'inventore è data dall'assicurargli uno sfruttamento ragionevole per un prefissato numero di anni a titolo esclusivo.

A questo punto finisce la concordanza dell'interesse privato con il collettivo. Quando l'interesse collettivo è stato appagato dalla pubblicità dell'invenzione, l'istituto del brevetto ha raggiunto il suo scopo, e l'esclusività riservata all'inventore, di durata più o meno lunga, rappresenta comunque una passività per la collettività.

Quale contropartita è data dall'aumento di questa passività?

È penoso in tempo di avanzate esperienze socialiste doversi ancora attardare su concetti ovvî ed essere costretti a rintuzzare ad ogni passo i tentativi che le destre monopolistiche portano a danno della collettività.

In una memoria o appunto, come lo definiscono gli estensori che, pur non portando la loro firma, li individua facilmente, in una memoria, dicevo, che è stata largamente distribuita, si tenta di confutare le argomentazioni di persone private (come sono definiti coloro che nella stampa od in pubblici dibattiti manifestano opinioni ostili al disegno di legge in esame) e, quasi, con tono canzonatorio vengono definiti « enfatici » i punti di vista di coloro che intendono difendere i diritti dei terzi, e ciò perchè il Governo, col disegno di legge n. 1654, sarebbe andato oltre col favorire i terzi negli articoli 2 e 3.

I senatori Tartufoli e Turani, nel loro primitivo progetto, argomentavano, nella relazione che lo accompagnava, che il maggior periodo di validità del brevetto dovesse costi-

tuire un premio ed un incentivo per i nostri inventori.

Evidentemente essi non consideravano che gli inventori nulla hanno da guadagnare dalla proroga, perchè mai, o quasi mai, essi sono coloro che godono nel tempo i frutti delle loro invenzioni.

A tale proposito osservo che la maggior parte dei trovati tutelati sono generalmente ceduti dagli inventori con compensi a *forfait*, tenendo conto della possibilità e potenzialità del mercato, ma indipendentemente dal periodo di durata dei brevetti.

L'inventore evidentemente è mosso dal naturale spirito cautelativo di evitare che dopo alcuni anni gli venga negato il compenso da parte di chi sfrutta il brevetto col pretesto è superato dal progresso.

Quindi l'incentivo che viene generosamente elargito con la proroga a carattere retroattivo, si risolve ad esclusivo favore dei monopoli industriali cessionari dei brevetti da prorogare, anzichè a beneficio degli inventori.

Mi sia a questo punto consentito per inciso di affermare che sarebbe doveroso da parte nostra deliberare anche un provvedimento inteso a tutelare l'opera dei ricercatori che lavorano presso i grossi complessi monopolistici.

Sono le loro attuali condizioni di inferiorità che determinano nel nostro Paese l'esodo di uomini di alto valore tecnico, che ci sono contesi dalle più ricche nazioni.

Non è infatti esagerazione che per quanto riguarda la ricerca scientifica, noi deploriamo una pleiade di istituti pressochè privi di mezzi finanziari e perciò insufficienti, mentre la loro attività dovrebbe essere coordinata ed incoraggiata, se vogliamo offrire agli inventori italiani la possibilità della solidale ricerca in patria; la grande maggioranza di essi non possiede neppure i mezzi per richiedere il brevetto.

Un provvedimento, quindi, che si impone è quello del completamento del nostro ufficio brevetti e dell'inserimento in esso dell'organo che effettui l'esame preventivo delle invenzioni per giudicare se siano degne di esame e meritevoli di brevetto.

Questo merito dovrebbe essere basato su tre requisiti essenziali: della novità, della realtà e della industrialità.

Il professor Franceschelli, cultore di diritto industriale all'Università di Milano, in una sua relazione al Convegno dei brevetti, tenutosi a Milano il 23 marzo 1957, così affermò: « Con l'esame preventivo si evita il pericolo gravissimo delle brevettazioni di qualsiasi cosa. Quando noi ammettiamo il principio che il brevetto viene concesso sulla base di una domanda di cui si controllano semplicemente i requisiti fondamentali, noi corriamo questo pericolo: che si depositino brevetti in Italia, che non siano nuovi o che non rappresentino un progresso tecnico, ma che funzionino come arma di ricatto economico e giuridico ».

E più oltre: « Quindi vi basta questo per constatare quale sia senza l'esame preventivo, che determini se il brevetto abbia in sè una consistenza attuale, il pericolo per la generalità a prorogare la durata del brevetto ».

La mancanza dell'esame preventivo sulla domanda di brevetto permette il consolidamento nel tempo del monopolio, con uno sfruttamento che già ora va ben oltre il termine stabilito di quindici anni.

Il meccanismo funziona nel seguente modo: una grossa società che è in possesso di un valido pregevole brevetto, il cui sfruttamento in esclusiva permetta profitti di monopolio, predispone una barriera protettiva, depositando anno per anno brevetti che riguardino particolari di procedimento, anche se ovvî, o meri particolari tecnici, anche se noti, purchè inerenti il brevetto, che chiameremo principale, quello che le sta a cuore.

Tale barriera protettiva le darà modo di frenare nel tempo la concorrenza quando il brevetto principale, effettivamente valido e importante, scadrà.

Il meccanismo verrà messo in funzione ogni qual volta un concorrente dimostrerà di minare il monopolio; gli si intenterà causa per contraffazione di tutta la numerosa schiera dei brevetti.

Di fatto, quindi, avviene che con tali attestati di brevetto, la grossa società continuerà a monopolizzare il mercato fino a che un terzo

interessato, impugnando tali brevetti « fasulli », e dopo essere passato attraverso numerose peripezie e controperipezie abbia ottenuto declaratoria di nullità; ciò richiede il superamento di ostacoli inimmaginabili, un lustro di vicende giudiziarie, e spese di tale entità e rischi enormi, da rendere impossibile il pensare di affrontarli.

Se darete, con l'approvazione di questo progetto, un'arma tanto valida ai monopoli, vedremo ripetersi e moltiplicarsi il caso tipico occorso nella provincia di Como.

Mi riferisco alla modesta azienda I.R.I. a Mozzate-Seprio, che è stata costretta a cessare la propria attività per l'intervento della Rhodiatoce-Montecatini.

Questo potente gruppo è riuscito ad ottenere, oltre il sequestro sui macchinari dove poteva solo supporsi esservi contraffazione dei procedimenti, anche l'ordine di inibizione a produrre, in modo che è stato arrestato il funzionamento della intera fabbrica, donde traevano il modo di vivere una trentina di famiglie.

Con questo atto di prepotenza quel monopolio ha voluto sfacciatamente dare la prova del proprio strapotere, nel momento stesso in cui il progetto che stiamo discutendo si trovava già al vaglio del Parlamento.

Schiacciando questa piccola industria, per impedirle di affermarsi e di esercitare la propria intelligente attività, si è soprattutto voluto ammonire con l'eloquenza della sopraffazione e dello strapotere un complesso di circa 400 modeste aziende che, fidando nei princìpi di libertà, giustizia ed uguaglianza, conclamati nel nostro Paese ad ogni pie' sospinto, si sono attrezzate per esercitare la loro salutare concorrenza.

Concludendo, io dichiaro che il nostro settore, come era contrario al principio della retroattività per quanto attiene alla proroga della validità dei brevetti, è anche contrario al prolungamento ulteriore del termine di validità, perchè è nostro avviso che l'Italia, quale importatrice di brevetti, abbia interesse a promuovere in campo internazionale un'azione diretta ad abbreviare il loro termine di validità.

Constatati quali siano i pericoli e i danni per la generalità a prorogare la durata dei brevetti senza avere avviato lo studio per la pratica realizzazione dell'esame preventivo, voteremo contro questo disegno di legge nella parte che riguarda la proroga dei tre anni.

TURANI, *relatore*. Nulla ho da aggiungere a quello che ho già detto nella precedente seduta.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Onorevole Presidente, onorevoli colleghi, anche io cercherò di essere breve con il proposito, che credo sia condiviso dalla Commissione, di pervenire a conclusioni concrete.

Non risponderò analiticamente ai moniti ed agli incitamenti che sono pervenuti al Governo da parte dei senatori Montagnani e Bardellini circa il dovere di potenziare in Italia la ricerca scientifica.

Mi riporto in proposito alle dichiarazioni, che mi sembrano chiare, fatte al Senato in sede di discussione del bilancio e ripetute alla Camera sempre in sede di discussione del bilancio.

Parimenti, non ritengo opportuno ripetere quale sia il pensiero del Governo in ordine alla esigenza di rivedere radicalmente la nostra legislazione in materia di brevetti.

Sono anche io pienamente convinto che è necessario riformare la nostra legislazione per quanto riguarda l'esame preventivo delle cosiddette novità, ed anche a questo proposito ho fatto delle dichiarazioni — non so se il senatore Montagnani fosse allora presente — in sede di discussione del bilancio, proponendo anzi — e qui rispondo anche al senatore Bardellini — che, in ragione della spesa (una organizzazione di uffici, adeguati alle esigenze dell'esame preventivo dei brevetti, importa una forte spesa) l'Italia facesse capo ad uno di quegli Istituti internazionali, già attrezzati, di cui ha parlato il senatore Montagnani.

Pertanto, anche su questo punto siamo perfettamente d'accordo.

È apparso però al Ministro dell'industria che, in questo scorcio di legislatura, fosse una vana speranza ritenere di poter riordinare tutto il complesso della legislazione in materia brevettuale e che fosse quindi opportuno, e mi ha confermato in questa opinione anche la discus-

sione di oggi, procedere alla realizzazione delle norme più interessanti per la nostra economia, lasciando il compito alla nuova legislatura di provvedere in modo globale, totale ed organico.

Ciò premesso, desidero venire più concretamente al tema che oggi ci riguarda.

In merito alla tesi della unificazione dei due disegni di legge, dichiaro che questa è anche la mia tesi, e non solo quella del senatore Montagnani, al quale posso dire che durante la sua assenza, dovuta a malattia — ed oggi siamo lieti di averlo con noi completamente ristabilito — io ho preso accordi col Presidente del Senato perchè, d'intesa con la Commissione, venisse rimesso alla discussione della Commissione stessa il disegno di legge riguardante la durata dei brevetti industriali, proprio per fondere i due provvedimenti e offrire la garanzia che essi potessero venire insieme al nostro esame questa mattina.

Preoccupato di dare un'organicità a questi due progetti di legge, io pensavo anche di modificare il titolo del disegno di legge circa la istituzione delle licenze obbligatorie sui brevetti per invenzioni industriali, completandolo ed inserendovi il concetto della durata.

Come vedete, siamo anche su questo argomento perfettamente d'accordo.

Non desidero in questo momento fare una discussione approfondita sul principio della proroga.

Per quanto riguarda il principio della retroattività, parlando coi miei colleghi quando non ero ancora Ministro, ebbi modo di esprimere chiaramente il mio parere circa la assoluta impossibilità di accettare un simile principio, dal punto di vista giuridico, e, appena chiamato a questa carica, diedi, naturalmente, delle direttive, in conformità delle mie convinzioni. Mi pare quindi che su questo punto non ci sia da discutere.

Sulla questione della proroga discuteremo in maniera più approfondita quando arriveremo ad esaminare la norma che la prevede; ma, pur riservandomi di dire più analiticamente le cose essenziali al momento di tale disamina, vorrei richiamare l'attenzione dei senatori Bardellini e Montagnani su un fatto nuovo.

Mi riferisco all'evento del Mercato comune ed alla necessità, quindi, da parte nostra di armonizzare la legislazione relativa, se non vogliamo davvero cadere in condizioni di inferiorità.

Questo mi sembra un argomento decisivo a favore della proroga. Se la Germania ha una durata, per i brevetti, di diciotto anni, la Francia e il Belgio di 20 anni, noi non dobbiamo restare su posizioni diverse e più deboli: altrimenti sarebbe danneggiata la nostra economia.

Dico chiaramente che è intenzione del Governo italiano fare la proposta alle assise internazionali dell'anno prossimo a Lisbona per l'unificazione della durata per tutti i Paesi; in quella sede si proporranno le modifiche opportune.

MONTAGNANI. Allora dobbiamo aspettare l'anno prossimo?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non intendo dire questo; è evidente che noi dobbiamo metterci intanto in una posizione di forza non di inferiorità, in attesa che la modificazione avvenga per accordo internazionale.

DE LUCA. Se avverrà.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Proprio così; non possiamo dunque restare, in vista del Mercato comune, in una posizione di debolezza, di minorità, di inferiorità, di fronte ai nostri evolutissimi concorrenti.

Desidero che gli onorevoli senatori Montagnani e Bardellini portino la loro attenzione su questo particolare aspetto della situazione italiana, alla vigilia del Mercato comune.

Non so, senatore Montagnani, quali siano stati i compromessi amichevoli a cui lei si è riferito, ignoravo addirittura che ci fossero dei compromessi; molto probabilmente saranno state delle intese amichevoli precedenti alla mia nomina a Ministro.

MONTAGNANI. Veramente lei era già in carica.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio.* Comunque io ignoro tali compromessi, ma, pur ignorandoli, mi sembra che il disegno di legge presentato dal Governo risponda proprio a quei tre punti fondamentali ricordati dal senatore Montagnani; e, se egli permette, brevemente dimostrerò la mia affermazione.

Per quanto riguarda l'allineamento alla legislazione internazionale, e su questo punto credo che siamo d'accordo, il disegno di legge governativo, introducendo le licenze obbligatorie, per evitare gli abusi dell'esclusività del brevetto, adotta proprio i criteri della legislazione internazionale.

Inoltre, per il superamento dei gravi danni che derivano dalla non adeguata utilizzazione del brevetto, si è stabilita la licenza obbligatoria anche per determinati casi che non riguardano solo la mancata utilizzazione, e che vanno quindi oltre l'ipotesi prevista dal disegno di legge di iniziativa del senatore Montagnani.

Abbiamo, poi, risolto anche i problemi del terzo punto, contemperando le esigenze, che devono essere rispettate, a favore dell'inventore con quelle dell'interesse pubblico volte a combattere i monopoli.

Se lei, senatore Montagnani, avesse posto maggiore attenzione all'articolo 54-*bis* del disegno di legge in questione, avrebbe colto una norma che è essenziale ai fini della interpretazione e della qualificazione del disegno di legge presentato dal Governo.

L'articolo 54-*bis* così recita:

« La licenza di cui al precedente articolo non dà diritto all'uso esclusivo dell'invenzione nè preclude l'attuazione dell'invenzione stessa al titolare del brevetto o ai suoi aventi causa ».

È quindi prevista la possibilità di molteplici licenze per evitare la eventualità di catene di monopolio.

Ecco che abbiamo risposto esattamente, non soltanto ai desideri del senatore Montagnani, ma a quelle che noi riteniamo esigenze obiettive e fondamentali.

Lei si domanda, senatore Montagnani, perchè il Ministero non ha accolto la sua proposta di legge. Non si tratta di questione di piccolo prestigio o di paternità legislativa o di dispetto di carattere politico.

Ci sono due concetti fondamentali diversi tra la sua e la nostra proposta di legge.

Uno riguarda la sostanza, che è gravissima nella previsione della sua proposta, e uno riguarda la procedura, che è lentissima e complicata nella sua stessa proposta, rispetto al nostro disegno di legge.

Il primo punto di dissenso, quello che riguarda il merito, è contenuto nell'articolo 1 della proposta Montagnani. Tale articolo così recita: « Dopo sei anni dalla data di concessione di un brevetto per invenzione industriale, chiunque vi abbia interesse può ottenere la concessione della licenza per l'utilizzazione della invenzione ».

In questo modo si viene a ridurre la durata della esclusiva del brevetto dai quindici attuali a sei anni facendo il cammino inverso a quello proposto di un prolugamento della durata a 18 anni.

MONTAGNANI. Non il brevetto, ma la utilizzazione da parte dei gruppi monopolistici; l'inventore non viene a perdere niente.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio.* L'inventore perde tutto, perchè chiunque vi abbia interesse può ottenere dopo sei anni la concessione della licenza, anche nel caso in cui l'inventore l'utilizzi senza abuso.

La legislazione internazionale prevede la sopravvivenza del brevetto per tutta la durata del periodo quando non vi siano abusi; lei, senatore Montagnani, anche quando non vi siano abusi, trascorsi i sei anni, toglie il diritto all'inventore del brevetto di utilizzarlo personalmente, anche se non lo sconsigliano ragioni obiettive della nostra economia. Il brevetto cade praticamente dopo sei anni, tanto è vero che lei ha parlato di espropriazione del brevetto, che è un istituto completamente diverso da quello della licenza obbligatoria: il che sarebbe una contraddizione alla legge internazionale, non un allineamento ad essa.

Lei ha parlato appunto di espropriazione, perchè in effetti in questo caso si tratta di

vera e propria espropriazione con pagamento di indennità.

Se lei attribuisce « a chiunque abbia interesse » la licenza del brevetto, anche nel caso che l'inventore non abusi della sua esclusiva, lei espropria questa esclusiva e fa una cosa grave nei confronti dell'inventore e non utile all'economia. Noi viceversa prevediamo che solo dopo tre anni, ma di mancata o di insufficiente utilizzazione, entri in vigore l'istituto della licenza obbligatoria, non dell'unica licenza obbligatoria, ma delle eventuali molteplici licenze obbligatorie atte a rompere i dannosi sistemi di monopolio.

Ritengo che quando lei ha letto il nostro disegno di legge, lo ha letto senza porre attenzione particolare a questo aspetto.

Il secondo punto, poi, a cui prima mi riferivo, è quello procedurale. Lei affida tutta la materia alla Magistratura, al Presidente della Corte d'appello e, in caso di opposizione, al giudizio della Corte d'appello; questa è una impostazione che solleva dei problemi di costituzionalità gravissimi, rispetto alle guarentigie del nostro sistema giudiziario. Infatti lei, riconoscendo più di quel che non riconosciamo, nell'inventore un diritto perfetto e nel richiedente la licenza un diritto perfetto, viene a privare i cittadini, che ne sono titolari, dell'*iter* normale, del giudice, normale, ossia dei tre gradi di giurisdizione normale, il che è gravissimo. Nessun cittadino può essere mai privati dei tre gradi di giurisdizione che sono previsti dal nostro ordinamento.

A prescindere, poi, da questo difetto fondamentale, c'è un difetto, vorrei dire funzionale, nella previsione del disegno di legge del senatore Montagnani, in quanto attribuisce ad un organo, che non definisco incompetente, ma certamente molto meno informato dell'organo ministeriale che deve trattare ogni giorno cose simili, la decisione in una materia specifica da cui normalmente il Presidente della Corte d'appello è lontano e in relazione alla quale gli mancano spesso gli elementi di informazione.

MONTAGNANI. E le cause per contraffazione?

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Questa è un'altra questione, e, comunque, rispondo anche a questa obiezione.

Le cause di contraffazione sono un'altra cosa, perchè in questo caso sono le parti che portano gli elementi di giudizio al Magistrato. V'è poi anche quasi sempre la consulenza tecnica. Ma a prescindere da ciò, lei sa che le cause di contraffazione implicano valutazione di elementi obiettivi e non giudizi difficili di adeguatezza economica, e, ciò nonostante, sono le più difficili, le più lunghe, le più contrastate, le più appellate, attraverso tutti i gradi, cosicchè è impossibile pervenire ad una soluzione rapida e sollecita quale noi ci proponiamo di conseguire.

Sono queste due ragioni fondamentali che definiscono il sistema proposto dal senatore Montagnani completamente diverso da quello proposto da noi, e nel merito e nella procedura, e che hanno consigliato il Ministero a presentare un proprio disegno di legge organico.

Ciò non vuol dire che qualche norma del disegno di legge Montagnani non possa essere utilmente discussa, ed essere, in caso, anche accolta, ma è il sistema che io, proprio nello interesse della rapidità e delle decisioni da parte del competente organo definitore, non posso accogliere: per cui raccomando alla Commissione di discutere il disegno di legge sulla base dello schema presentato dal Governo.

Guardi, senatore Montagnani, che proprio animati dal desiderio di fare presto, noi abbiamo previsto una competenza originaria, anzi preliminare, più che originaria, del Ministero dell'industria nella definizione delle istanze. Abbiamo considerato che quando il titolare del brevetto non contesti le condizioni, per cui si debba fare luogo alla concessione della licenza, il Ministro decida immediatamente, proprio per rompere quelle eventuali situazioni di monopolio, che sarebbero, invece, protette attraverso la difficile trafila dell'ordinamento giudiziario.

È anche prevista l'ipotesi nella quale ci sia contestazione da parte del titolare del brevetto delle condizioni oggettive in virtù delle quali si possa concedere la licenza, ed in tale ipotesi abbiamo previsto che il Ministro possa,

nei casi di urgenza, ordinare la provvisoria concessione della licenza.

Questa norma risponde proprio a quel proposito di rottura dei monopoli e delle situazioni antieconomiche in genere a danno dei consumatori cui si è richiamato il senatore Montagnani, ma ai quali non corrisponde invece il suo disegno di legge, o non vi corrisponde in misura sufficiente.

Io non ho altro da dire, se non invitare la Commissione a far presto proprio perchè sono stati a questo proposito richiamati dei casi, che dimostrano l'urgenza di pervenire ad una nuova legislazione in materia tanto delicata. Noi siamo qui per far presto, e preghiamo anche il senatore Montagnani di aiutarci a realizzare le misure adatte a superare le preoccupazioni di tutti.

Quanto alla proroga, anche io sono della opinione che i due disegni di legge debbano essere unificati e marciare assieme, perchè non vi siano sorprese. Lei poi sa, senatore Montagnani, e lo sa anche il senatore Bardellini, che l'istituto della licenza obbligatoria toglie molto vigore alle argomentazioni contrarie alla proroga, perchè è sempre possibile trovare un rimedio nei casi concreti, con l'istituto della licenza obbligatoria, contro gli eventuali abusi del diritto brevettuale.

Raccomando, pertanto, alla Commissione di passare all'esame degli articoli, sulla base del testo governativo.

DE LUCA. Desidererei sapere chi è che farà l'istruttoria idonea per arrivare alla concessione della licenza del brevetto.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Sarà compito del Ministero, con tutte le garanzie della giustizia amministrativa.

Qualora la parte contesti l'esistenza delle condizioni obiettive per cui si fa luogo alla licenza, ha diritto di impugnare e di andare davanti al Magistrato. In questo caso normalmente cessa la competenza del Ministero; ma quando si ha ragione di temere che l'impugnativa dinanzi al Magistrato possa compromettere gravemente esigenze economiche, il Ministro ha facoltà di disporre provvisoriamente la concessione delle licenze. Il titolare del diritto di brevetto può ricorrere all'autorità giudiziaria entro trenta giorni e se l'autorità sospende il provvedimento provvisorio, il Ministro deve fare ossequio alla decisione.

DE LUCA. Pensavo, per dare una certa armonia a tutta la questione, se non fosse opportuno che, su parere del Ministero, fosse l'autorità giudiziaria a rendere provvisoriamente esecutiva la licenza.

MONTAGNANI. Si tratta, al solito, della discrezionalità del Ministero.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non si tratta di brama di discrezionalità; è che l'autorità giudiziaria, spesso non è e non può essere a conoscenza dei movimenti economici e delle ragioni economiche di determinati provvedimenti e della gravità ed urgenza del caso, e potrebbe dannosamente ritardare la decisione.

Quando si prevede che, nonostante l'impugnativa, da parte del titolare del brevetto, delle condizioni che permettono la concessione della licenza obbligatoria, il Ministro, in vista dell'urgenza e della gravità del caso, possa concedere la provvisoria esecuzione, non si considera la possibilità di un arbitrio, perchè il titolare ha il diritto di ricorrere immediatamente all'autorità giudiziaria. In talune ipotesi, si rende necessaria la provvisoria concessione per l'urgenza di provvedimenti che alle volte possono avere un'incidenza grave sulla nostra economia, in rapporto alla inevitabile lentezza delle decisioni giudiziarie; dico « inevitabile », perchè la Magistratura è lontana dal mondo economico e priva degli strumenti per avvertire subito determinate situazioni e per adottare, senza una faticosa e lenta istruttoria, i più opportuni provvedimenti.

BUSONI. Noto che v'è da parte di tutti i colleghi il desiderio di poter arrivare ad una soluzione che ci trovi possibilmente d'accordo; perciò abbiamo accettato di discutere questo argomento qui, in sede deliberante. Il Ministro ha già detto che aveva praticamente

predisposto la fusione dei due disegni di legge.

Egli ha anche dichiarato che nulla è perfetto e che tutto è perfettibile; quindi ha ammesso di poter eventualmente accettare delle modificazioni al disegno di legge governativo, ed ha aggiunto, per di più, che anche alcuni punti del disegno di legge di iniziativa del senatore Montagnani potrebbero essere accolti.

Poichè la questione è complessa, ritengo che sia impossibile passare alla discussione degli articoli senza un certo proficuo scambio di idee; proporrei, per arrivare ad una conclusione positiva, di nominare una Sottocommissione, anche di cinque membri, con la partecipazione del Ministro o di un suo rappresentante, incaricata di studiare le eventuali modifiche da apportare al provvedimento governativo; la Commissione in tal modo sarebbe facilitata nel prendere le sue decisioni.

PRESIDENTE. Faccio presente che il tempo incalza.

BUSONI. Richiamo l'attenzione sul fatto che il disegno di legge Montagnani è stato presentato molti mesi fa, e viene discusso solo oggi.

CARMAGNOLA. Siamo tutti consapevoli dell'urgenza di addivenire ad una conclusione sull'argomento in esame; però mi sembra che le posizioni delle due parti, nonostante le belle parole e i desideri espressi, siano ancora lontane, più lontane cioè di quanto ritenevo fossero otto giorni fa. Infatti era stato detto che si era giunti ad un accordo, che era stato fatto un compromesso; mi attendevo, pertanto, che oggi si passasse alla discussione degli articoli e si potesse definire la questione.

Ho sentito commenti e raccolto impressioni, e mi pare che vi sia un certo orientamento, da parte di taluno, a rimettere la discussione dei disegni di legge all'Assemblea; per questo motivo mi sembra opportuno favorire un incontro, a due, a tre, tra il Ministro, il relatore ed altri senatori, per vedere di giungere ad una conclusione. Se, malgrado ciò, vi saranno ancora punti in contrasto, li potremo affrontare e risolvere in sede di Commissione; ma se prendiamo ora in esame tutti e tre i disegni di legge, articolo per articolo, data la posizione così lontana in cui le varie tendenze si trovano, credo che perderemo soltanto del tempo.

Poichè i colleghi — a quanto mi sembra sia affiorato dalle loro parole — intendono avvalersi del diritto di chiedere la rimessione del disegno di legge all'Assemblea, perchè perdere del tempo per giungere a questo risultato? Tanto vale prendere una decisione subito, senza continuare la discussione in questa sede.

DE LUCA. Il contrasto che si è palesato, anche in seguito alla discussione di questa mattina, verte su quei certi, determinati punti, che tutti conosciamo. Credo che le posizioni del Governo e le posizioni dell'opposizione non possano mai incontrarsi, se l'opposizione insisterà e persisterà sulla questione dell'esproprio, dato che l'esproprio capovolge e sconvolge la nostra economia ed ha un carattere rivoluzionario.

MONTAGNANI. È costituzionale, non rivoluzionario.

DE LUCA. Desidero ricordare la frase di un grande parlamentare francese: « La proprietà intellettuale è una proprietà ». Quindi, prima di arrivare a dire che una certa cosa è costituzionale o meno, bisogna pensarci molto e bisogna discuterne a lungo.

Ad ogni modo, a parte questa considerazione, ritengo che il dissidio sia insanabile, perchè se da una delle due parti non si recede dalla posizione assunta, noi possiamo prevedere che il conflitto inevitabilmente avverrà.

Ora, se i colleghi, avvalendosi di un loro diritto, chiederanno che la discussione dei disegni di legge sia rimessa all'Assemblea, ne discuteremo in Assemblea.

Ritengo, però, che ciò non sia opportuno specialmente dopo le dichiarazioni del Ministro, il quale — e non è passione di parte quella che mi fa parlare — mi pare che sia stato di una chiarezza, di una serenità e di una obiettività, che nno possono non essergli riconosciute. Pertanto, ritengo inutile rimandare ancora la discussione di qui a quattro o cinque giorni, sen-

za concludere nulla, perchè ci troveremo nella stessa posizione di oggi. È vano andare a cercare un consenso, che non verrà mai raggiunto. Esistono delle posizioni nette, distinte e contrastanti, che si sono già delineate in modo preciso, cosicchè non è da sperare — o da temere — nessun compromesso, nessuna soluzione.

Desidero, pertanto, pregare il Presidente, se è possibile, e salvo l'opposizione di richieste concrete, di passare alla discussione degli articoli.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Ritengo che le due posizioni siano contrastanti non tanto sul terreno della pratica, quanto su quello dei princìpi; dal punto di vista pratico, mi sembra che noi potremmo trovare un accordo sulla base del disegno di legge governativo.

Che cosa ha chiesto il senatore Montagnani? L'allineamento alla legge internazionale? A me sembra che l'allineamento venga realizzato col disegno di legge governativo.

Ha chiesto, inoltre, il superamento di uno stato di carenza che deriva dalla mancata utilizzazione del brevetto, e noi abbiamo risposto: non solo dalla mancata ma anche dalla insufficiente utilizzazione, ed abbiamo previsto particolari ipotesi di abuso.

Lei, senatore Montagnani, dice che durante i primi sei anni non ci deve essere il diritto neanche alla licenza; noi diciamo che dopo tre anni è possibile la licenza. Lei dice che bisogna rompere le situazioni di monopolio e ritiene che la rottura — ecco la differenza pratica, di lieve portata — si ottenga permettendo a chiunque di poter usufruire della licenza; « a chiunque », anche nel caso in cui non vi sia abuso del brevetto. Noi diciamo che in questo caso non vi possiamo seguire; ma sul tema della rottura dei monopoli siamo perfettamente d'accordo, a tal punto che prevediamo la molteplicità delle licenze, cioè non limitiamo la licenza ad un operatore economico, ma a quanti la chiedono nei casi e con le garanzie congrui.

La differenza è che lei, senatore Montagnani, vuole che la licenza venga concessa anche in assenza di abuso da parte del titolare, il che noi non possiamo ammettere. Lei non dice: « in presenza di posizioni monopolistiche », ma « comunque ».

L'articolo 1 del disegno di legge governativo così recita:

« L'invenzione industriale che costituisce oggetto del brevetto deve essere attuata nel territorio dello Stato in modo da evitare che a causa della insufficiente attuazione della stessa ovvero delle condizioni alle quali si consente o si intende consentire l'attuazione possano essere impedite o rendersi difficili:

1) il soddisfacimento della domanda del prodotto brevettato od ottenuto col procedimento brevettato, ovvero

2) l'esportazione del prodotto brevettato od ottenuto col procedimento brevettato, ovvero

3) l'attuazione di altre invenzioni brevettate, di notevole importanza per l'economia del Paese, che siano subordinate alla utilizzazione di invenzioni brevettate;

4) l'esercizio, nel territorio dello Stato, di attività economiche diverse da quelle alle quali si riferisce l'attuazione dell'invenzione quando tali attività importino l'impiego o la disposizione dei prodotti ottenuti od ottenibili con l'invenzione, o la utilizzazione, anche parziale, del procedimento brevettato.

Le invenzioni riguardanti oggetti che, per la prima volta, figurano in una esposizione o fiera a carattere nazionale o internazionale, tenuta nel territorio dello Stato, si considerano attuate dal giorno della presentazione al pubblico degli oggetti stessi fino al giorno della chiusura della manifestazione, purchè siano stati esposti per almeno dieci giorni o, in caso di manifestazione di più breve durata, per tutto il periodo di essa ».

MONTAGNANI. Che cosa significa « insufficiente attuazione » e « soddisfacimento della domanda »?

Si tratta di termini generici e non misurabili.

DE LUCA. Se v'è domanda esuberante e produzione insufficiente, questi sono gli elementi oggettivi.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. È questo il giudizio che deve dare l'autorità competente ed è questa la norma che esiste in tutte le legislazioni.

MONTAGNANI. Ma non vi può essere domanda esuberante con posizioni monopolistiche, perchè il monopolista mantiene il prezzo ad un livello tale che non sia domanda esuberante.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Dopo i chiarimenti si constata una inconciliabilità sul terreno dei princìpi; ma mi sembra che la stessa cosa non si possa dire sul terreno degli scopi pratici, dichiarati e voluti. Ritengo che potremmo affermare in primo luogo l'unificazione dei due disegni di legge.

MONTAGNANI. Scusi se interrompo, ma io riterrei opportuno modificare o tutto o niente, per non precludere altre possibilità.

Data la buona volontà reciproca, io non escluderei però che si arrivasse a trovare un accordo sul terreno concreto.

CARMAGNOLA. Proporrei di non arrenderci; ognuno ha la sua posizione. Abbiamo inteso le ragioni del Ministro e degli altri oratori.

Ora, siccome siamo di fronte ad una quasi certezza di una richiesta di rimessione all'Assemblea, mentre riconosciamo unanimemente la urgenza dei provvedimenti in esame, riterrei opportuno tornare ancora sulla discussione la settimana prossima, dopo avere approfondito l'esame e dopo aver cercato di giungere ad un accordo.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io non potrò essere presente la settimana prossima, perchè impegnato a Lussemburgo. Desidero comunque fare una proposta: non mi opporrei, per parte mia, salvo decisione sovrana della Commissione, ad un accordo; non mi opporrei, cioè, ad un rinvio della discussione, affinchè si possa riunire un piccolo comitato, ma alla condizione che sia, diciamo, un impegno d'onore, nel senso che qualunque sia l'esito del sottocomitato, la discussione venga poi portata a termine in sede di commissione deliberante.

PRESIDENTE. Io avevo pregato il Presidente del Senato, dietro voto espresso unanimamente dalla Commissione, di trasferire lo esame dei tre provvedimenti dalla sede referente in sede deliberante; non vorrei ora essere costretto a prospettargli una situazione del tutto diversa ed opposta.

Vediamo, pertanto, se possa essere accolta la proposta del Ministro, con l'impegno inderogabile ed immutabile da lui prospettato.

BUSONI. Di fronte alle obiezioni ora mosse, esaminiamo la questione sul terreno pratico.

Se noi iniziamo la discussione degli articoli in Commissione, è chiaro che non si giungerà facilmente ad una conclusione oggi e che lo esame sarà molto lungo. Rinviando la discussione alla prossima settimana, anche se si dovesse poi giungere ad una rimessione all'Assemblea, si conseguirebbe lo stesso risultato a cui probabilmente si arriverebbe oggi continuando la discussione. Perchè non tentare? Penso sia più facile che si raggiunga un accordo in una sottocommissione, composta dai principali protagonisti del dibattito, di quanto non possa avvenire in una discussione generale in Aula.

PRESIDENTE. Se la Commissione è d'accordo, si potrebbe accettare la proposta ora formulata.

MONTAGNANI. Ritengo che la proposta del Ministro non sia regolamentare.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Io non ho fatto appello al Regolamento.

MONTAGNANI. Non si possono impegnare *a priori* la coscienza e le decisioni dei singoli Commissari.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Non volevo impegnare nessuno; pro-

ponevo soltanto, dato che la configurazione della Commissione è la stessa dell'Aula, di tentare il raggiungimento di un accordo allo scopo di guadagnare tempo.

BUSONI. Sono d'accordo, anche perchè le sottocommissioni in altre occasioni hanno ottenuto risultati concreti.

GAVA, *Ministro dell'industria e del commercio*. Soggiungevo però, che, se l'opera di questa sottocommissione dovrà avere un valore sostanziale, dobbiamo restare impegnati, nel senso di procedere poi alla discussione in sede di Commissione deliberante, evitando il rinvio in Aula.

PRESIDENTE. La minoranza ritiene — come è vivamente sollecitata — di aderire allo impegno prospettato?

MONTAGNANI. Non siamo in grado di accettare una simile proposta.

Chiedo, pertanto, insieme ai senatori Bardellini, Valenzi, Zucca, Salvatore Russo, Gervasi e Busoni, che, a norma dell'articolo 26 del Regolamento, i tre disegni di legge in discussione siano rimessi all'esame del Senato.

PRESIDENTE. In seguito alla richiesta dei senatori Montagnani ed altri, i tre disegni di legge sono rimessi all'esame dell'Assemblea.

Pertanto da questo momento l'esame dei disegni di legge numero 1654, 1854-*Urgenza* e 2235 proseguirà in sede referente.

La seduta termina alle ore 12.

DOTT. MARIO CARONI
Direttore dell'Ufficio delle Commissioni parlamentari.